

Il peccato originale

di Francesco Barbera

Era un freddo lunedì di settembre, per strada quella notte non c'era anima viva, e più deciso che mai mi diressi a passo spedito verso un negozio. Camminai per un centinaio di metri, tra il vento sferzante e sinistri rumori, finché non vidi un'insegna di legno scuro, con su incise delle lettere color avorio, che riportava la scritta "Bizzarro Bazar". Entrai deciso, con il preciso scopo di acquistare il bene più ambito e temuto dell'universo intero. Suonai il campanello e la porta si aprì con un cigolio, immediatamente notai la scritta "qui i cani non possono entrare". Non vi era alcuna ragione plausibile, non c'erano gatti nel negozio, anche se vidi una schiera di cani randagi ululanti ai margini della strada che costeggiava il Bizzarro Bazar. Giravano strane voci sul conto di Ivan e del suo negozio, si diceva che vi albergassero creature dei tempi remoti e alcuni sussurravano che lo stesso Ivan fosse uno di loro: forse per questo i cani non erano ben accetti, perché si sa che i cani sentono e vedono cose che noi comuni mortali non riusciamo a percepire. Decisi di non curarmene ed entrai! Il pavimento sotto i miei piedi scricchiolava, come se al di sotto vi fossero delle piccole ossa, e tutto intorno c'era un odore penetrante di gin. Delle lampade a olio creavano delle strane ombre, alti scaffali si innalzavano fino al cielo e dei grossi ragni tessevano tele intorno a statue storpie e impolverate. In fondo all'angusto negozio, dietro al bancone, si stagliava guardingo Ivan, il proprietario, con la sua barba, scura come la notte, talmente tanto perfetta che sembrava disegnata da Belzebù in persona. Era un Caronte dei giorni nostri, che aveva fama di trasportare nel mondo dei vivi le follie gelosamente custodite nei meandri delle menti degli uomini. Mi venne incontro con passo felpato, un sorriso sornione stampato in volto, e un bicchiere di gin nella mano destra. Me lo offrì e io istintivamente accettai. Senza che potessi proferire parola mi accompagnò per i corridoi del suo tetro negozio, mi mostrò, con un certo orgoglio, una orrifica collezione di corpi imbalsamati con arti deformati, libri che parevano più antichi della scrittura stessa, quadri che avevano il merito di aver fatto perdere l'intelletto ai propri fautori, bussole che indicavano tutto fuorché il nord e lame delle fattezze più varie. Prendendomi sottobraccio mi condusse in un corridoio, poi in un altro e in un altro ancora finché, da uno scaffale polveroso, estrasse una scatola, con una mela morsicata disegnata sopra, e me la porse. Pesava più di una palla di cannone, ed era proprio ciò che cercavo. Mi accinsi a estrarre il portafogli dalla tasca della giacca ma lui, a una velocità innaturale, mi bloccò la mano, mi disse "pagherai a te stesso" e mi congedò. Ero euforico, e pensando che fosse un folle a non esigere un tributo uscii spedito dal negozio per riempirmi i polmoni con l'aria fresca della notte. I cani erano spariti, la strada era deserta, estrassi la scatola dalla tasca e la aprii, dentro quel vaso di Pandora c'era la curiosità...